

Liturgia L'uso tradizionale di coprire statue, pitture e crocifissi in Quaresima

La velatura delle croci e delle immagini

La storia plurisecolare di un uso diversamente attestato nelle diverse Chiese particolari dal VII secolo in Gallia al Messale post-conciliare di San Paolo VI passando per la riforma tridentina e post-tridentina della liturgia romana



Francesco Tolloi

«**U**sus cooperiendi cruces et imagines per ecclesias ab hac dominica [V di Quaresima, n.d.a.] servari potest, de iudicio Conferentiae Episcoporum»¹. Il Messale, con tale rubrica permissiva, attesta un uso che, pur limitatamente ad alcuni luoghi, si è conservato e che per secoli fu di diffusione generale. Ma da dove e quando si diffuse tale usanza? Quali sono i suoi significati? Non è facile rispondere con certezza: le testimonianze, specie quelle più antiche, sono frammentarie ed anzi attestano una scarsa uniformità della

prassi, tuttavia, i dati disponibili, consentono perlomeno di intuire dei percorsi di ricerca e, talvolta, di formulare prudentemente delle ipotesi, spesso ponendo nuovi quesiti. Il Messale che promulgò nel 1570 papa San Pio V secondo le indicazioni del Concilio di Trento, non menziona la prassi, per contro, trent'anni dopo l'*editio princeps* del *Caeremoniale episcoporum*, promulgata da Clemente VIII, ne fa esplicito riferimento². Questo stato di cose potrebbe suggerire l'ipotesi che nella prima epoca post tridentina si tentò di uniformizzare il costume della velatura, che si era mantenuto fino ad allora differenziato sia sotto il profilo geografico che

temporale. La Francia, notoriamente refrattaria nell'accoglimento dei dettami tridentini, mantenne – nella lussureggiante galassia dei riti *neogallicani* (meglio sarebbe definirli usi propri diocesani) – una marcata differenziazione, destinata a perdurare fino alla seconda metà del XIX secolo, per questo ordine di motivi la sua osservazione è particolarmente utile ed interessante. A darcene autorevole testimonianza è Jean-Baptiste Le Brun des Marette, che a principio del Settecento viaggiò attraverso il regno di Francia annotando, con accurata meticolosità e dovizie di dettagli, gli usi liturgici esistenti nel territorio sia nelle diocesi che tra Ordini e congregazioni di religiosi, registrando, anche in questa fattispecie, consuetudini diversificate³. Il Le Brun attesta in molte chiese francesi una coesistenza di velature – che poi vedremo testimoniate anche al di fuori della Francia – di diverso tipo: delle tende vengono tirate per separare l'altare dal coro, oppure per separare del tutto la navata, altre volte sussistono entrambe, il più delle volte convivono con i veli che coprono le immagini e le croci. Diverso è anche il momento in cui queste coperture vengono poste: spesso ciò avviene appena alla conclusione dell'Ufficio della I domenica di Quaresima (dopo Compieta) venendo a marcare l'inizio del tempo quaresimale e con esso del digiuno che lo caratterizza. Un tanto deporrebbe circa la vetustà della prassi, in considerazione del fatto che la Quaresima, anticamente, si faceva iniziare in tale giorno (come avviene ancora presso gli orientali col *lunedì puro*) mentre solo più tardi, per far coincidere al numero di quaranta le giornate effettivamente destinate al digiuno, si aggiunsero i giorni che vanno dal mercoledì delle ceneri alla *Feria II* (lunedì) dopo la I domenica di Quaresima⁴. La velatura di immagini e croci, di cui fa riferimento il Messale, potrebbe essere un lacerto, in qualche modo cristallizzato, di queste particolari coperture realizzate, in epoca più remota come segno esteriore della Quaresima? E se così fosse l'uso V domenica di Quaresima potrebbe essere un momento più ritardato o un punto di arrivo raggiunto nel tempo cui, infine, si è data una struttura normativa? Si tratta di quesiti che, innanzi alle testimonianze qui brevemente accennate, sorgono spontanei. Circa l'antichità il Braun opina che l'uso si diffuse proprio in Gallia già nel VII secolo, nella penisola italiana si attesta intorno al Mille (*Consuetudines* dell'abbazia di Farfa, di matrice cluniacense), per divenire di uso generalizzato nel basso Medioevo⁵.

→ continua a p. 9

Note:

1 Cfr. Rubr. in Dom. V in Quaresima, in *Missale romanum*, editio typica tertia, Città del Vaticano, Typis Vaticanis, 2002, pag. 255.

2 Cfr. *Caeremoniale episcoporum*, Romae, Typographia linguarum externarum, 1600, *editio princeps*, ristampa anastatica a cura di A. M. Triacca e M. Sodi, Città del Vaticano, LEV, 2000, Lib. II, cap. XX, pagg. 217 e s. (225 e s.).

3 S. De Moleon, *Voyages liturgiques de France*, Paris, Delaulne, 1718, passim. (De Moleon è lo pseudonimo del Le Brun des Marette).

4 In tal senso appare significativa l'Orazione *secreta* della I domenica di Quaresima del Messale c.d. *tridentino* che fa esplicito esordio del tempo quaresimale e con esso delle austerità, segno di conservazione di un elemento arcaico, di matrice gregoriana, a fronte delle modificazioni intervenute successivamente (cfr. *Sacramentario Gregoriano. Testo latino-italiano e commento*, a cura di M. Sodi e O.A. Bologna, Roma, Edizioni Santa Croce, 2021, pag. 63 al 223).

5 Cfr. G. Braun, *I paramenti sacri. Loro uso storia e simbolismo*, trad. it. G. Alliod, Torino, Marietti, 1914, pag. 209 e segg. Per l'Autore l'uso di velare il crocifisso va ricercato nel fatto che sino al XII secolo Cristo veniva rappresentato trionfante sulla croce, volendo sottolineare i contenuti della passione salvifica lo si sottraeva dalla vista coprendolo (*idem*, pag. 211).

